

Tar Lazio
«Nuovi esami per altri 9 studenti»

ROMA Altri nove studenti romani, esclusi dagli esami da un collegio «imperfetto», sono stati ammessi alle prove di maturità e di licenza media dal Tribunale amministrativo. Per loro l'ammissione è, per ora, «con riserva» in attesa della sentenza definitiva del Tar. I giudici hanno in pratica sospeso il giudizio di non idoneità, espresso dal collegio imperfetto, per permettere agli studenti di sostenere gli esami. È invece rinviato il giudizio sulla legittimità del collegio «imperfetto» su cui forse dovrà pronunciarsi anche la Corte Costituzionale.

A Roma è la seconda volta che il Tribunale amministrativo boccia il decreto «salvaguardia» del governo, la settimana scorsa la terza sessione del Tar aveva infatti dato ragione ad altri due studenti. I ricorsi presentati (i giudici debbono ancora discutere altri) contestano in più punti il provvedimento del governo, preso per ironizzare il blocco degli scrutini attuato dai professori in sciopero: i giudici espressi dai collegi imperfetti sarebbero illegittimi perché formulati da un numero di docenti inferiore a quello prescritto dalla legge o addirittura da insegnanti esterni all'istituto nominati dal ministero «commissari ad acta».

In secondo luogo i ricorrenti affermano che il decreto viola i principi costituzionali di uguaglianza, diritto allo studio, buon andamento della pubblica amministrazione. La questione di costituzionalità è stata sollevata durante i procedimenti e il Tribunale amministrativo dovrà decidere ora se chiedere un pronunciamento alla Corte Costituzionale. Per gli studenti riannessi l'eventuale promozione sarà dunque sempre in sospeso fino a quando non arriveranno le sentenze definitive della magistratura.

Dopo diciassette giorni di sciopero la firma ieri mattina
Sul contratto è già polemica

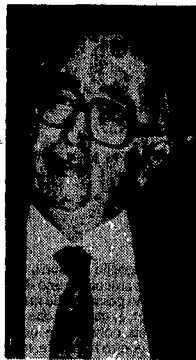
Accordo sofferto tra editori e giornalisti. Il sindacato diviso nel giudizio su aumenti e «quotidiani fotocopia»
Entro 20 giorni referendum

ANTONIO ZOLLO

La liturgia vuole che gli accordi per i nuovi contratti si facciano all'alba o giù di lì. Così è stato anche per la vertenza tra giornalisti ed editori. L'ipotesi di accordo è stata sottoscritta alle 7,55 di ieri mattina, a conclusione di un confronto protrattosi per 16 ore. La categoria si pronuncerà entro 20 giorni di referendum. Su questi punti i giudici divergono già e nettamente ieri mattina, del resto, l'annuncio del raggiungimento dell'accordo dato alla commissione contrattuale che stazionava nella sede degli editori, non ha dato luogo a particolari manifestazioni di contentezza. Anzi si coglievano elementi di rassegnazione, di delusione e persino di prudenza a guardare anche il primo giudizio dei massimi dirigenti del sindacato, il presidente Guido Gudi, il segretario Giuliano del Bufalo. «Sei mesi di sciopero e di discussione non sono stati spesi invano. Nel testo dell'ipotesi di accordo ciascuno potrà ravvisare elementi di soddisfazione, ma ciascuno di noi sa che non meritiamo quando affermavamo che eravamo in gioco il ruolo del sindacato e quello dei giornalisti. Questo ruolo abbiamo riaffermato con forza e dignità, riuscendo a salvaguardare valori che appartengono certamente a noi ma soprattutto alla collettività e insieme assicurando un risultato economico che seppur non eccezionale è certamente largamente superiore a quanto gli editori fino all'altro ieri dicevano di essere disposti ad affrontare». Nel frattempo giudizio positivo sull'accordo esprimevano il presidente dell'Ordine dei giornalisti, Morello, il socialdemocratico Puletti, Veronesi della Uil, mentre il garante per l'editoria, professor Santuz, esprimeva soddisfazione per la composizione della vertenza. Tra i primissimi a convalidare l'esito della vertenza la segreteria nazionale del Consiglio, De Micheli. «Per gli editori - ha commentato il loro presidente, Giovanni - è un contratto estremamente oneroso e abbiamo siglato per senso di responsabilità». Severo e preoccupato, invece, il giudizio del gruppo di Fiesole, che raccoglie giornalisti di diverso orientamento politico e culturale. «Il rinnovo contrattuale, partito con grandi ambizioni - si legge in una loro nota - era stato presentato come una forte occasione di recupero salariale e di difesa dell'autonomia delle redazioni. Ci si ritorna invece con risultati nettamente lontani dalle attese... È pericoloso e grave avere accettato una intesa sulle sinergie che lascia campo libero agli editori nel disegno di omologazione dell'informazione, che non fornisce alcuna garanzia sui livelli occupazionali - ha aperto la strada alla mobilità incontrollata e selvaggia. È altrettanto grave avere accettato una norma equivoca sulla vi-



Giuliana Del Bufalo



Giovanni Giovannini

PUNTI PRINCIPALI DELL'INTESA

RETIRBUZIONI (dir. lorde). L'accordo prevede un aumento, per il redattore ordinario, di 530mila lire lorde mensili nel triennio il 50 per cento dal primo gennaio 1988, il 25 per cento dal primo gennaio 1989, il restante 25 per cento dal primo luglio 1990. Le parti si sono accordate per la completa corrispondenza degli arretrati dal primo gennaio scorso ad oggi. L'attuale indennità redazionale (è la 14ª mensilità) viene aumentata di 700mila lire lorde (anche questa cifra scaglionata nel triennio secondo le stesse percentuali). È stata inoltre allargata la scala parametrica, che da 80-125 passa a 100-150. È stato calcolato che l'aumento medio mensile per i giornalisti è di 576 500 lire lorde. Ecco nel dettaglio gli aumenti mensili sul minimo tabellare per ogni qualifica, con il relativo parametro. **Redattore non ordinario** (con meno di 18 mesi di anzianità professionale) 424mila lire (parametro 100); **redattore ordinario** 530mila lire (parametro 125); **vice capo servizio** 554mila lire (parametro 132); **capo servizio** 608mila lire (parametro 141); **vice capo redattore** 618mila lire (parametro 147); **capo redattore** 702mila lire (parametro 159). Il costo del lavoro aumenta di circa il 32 per cento. Le parti calcolano che al termine del triennio contrattuale il cosiddetto «redattore campione» (la figura ideale nel corso della trattativa per indicare il giornalista medio) avrà guadagnato complessivamente, in cinquant'anni, 24 milioni e 736mila lire in più, considerando anche tutti i riflessi dell'aumento sui minimi tabellari.

Per i giornalisti pubblicisti che lavorano «part time» è stato deciso un aumento del 43 per cento. Si passa quindi dall'attuale minimo di 748mila lire mensili a un milione e 70mila lire mensili.

SINERGIE (facoltà per gli editori di utilizzare strutture e redazioni centralizzate per più giornali conlocati - giornali con pagine identiche). Le economie di scala ed interdisciplinari dovranno essere finalizzate allo sviluppo del pluralismo, al miglioramento della qualità dell'informazione, all'ampliamento della diffusione dei giornali, favorendo anche la nascita di nuove iniziative. Le iniziative sinergiche potranno nascere soltanto in base a piani sottoposti preventivamente all'esame della Fni. I piani dovranno garantire la salvaguardia dell'occupazione giornalistica, l'autonomia decisionale dei direttori, l'intervento delle redazioni sul materiale giornalistico ricevuto da altre testate o agenzie, quindi con il ruolo attivo di tutte le redazioni interessate al programma sinergico; la equitativa ripartizione delle risorse professionali di ciascuna testata, eventuali inserimenti separati, diluiti con un'altra testata, non potranno andare a scapito delle normali edizioni dei giornali; su di essi il direttore della stessa testata ha potere e responsabilità di intervento.

RAPPORTO INFORMAZIONE-PUBBLICITÀ. I messaggi pubblicitari dovranno essere chiaramente riconoscibili anche con apposita indicazione, il lavoro delle redazioni non potrà essere usato a fini pubblicitari. Testi elaborati da giornalisti collaboratori dipendenti da uffici stampa o di pubblica relazione devono essere pubblicati facendo seguire alla firma l'indicazione dell'organizzazione cui l'autore del testo è addetto, quando trattino di argomenti riferiti all'attività principale.

TECNOLOGIE. Tutela della salute, nuove norme procedurali per la discussione dei piani, migliore definizione dei confini tra professione giornalistica e funzioni riservate ai poligrafici; regolamentazione della videompaginazione, con distinzione rigorosa tra la competenza giornalistica e quella tecnico-produttiva. La partecipazione dei giornalisti alla videompaginazione è infatti limitata alla fase ideativa ed è escluso l'utilizzo di quei sistemi che non consentono la separazione tra le funzioni giornalistiche e quelle poligrafiche.

Energia: si punta sul risparmio e sul carbone

ROMA Pronto il piano energetico nazionale. Ora si attende la sua presentazione ufficiale che avverrà la prossima settimana. Le linee che il Pen persegue sono sostanzialmente cinque: risparmio, protezione dell'ambiente, sviluppo delle fonti nazionali, diversificazione geopolitica, competitività del sistema produttivo.

Di quanta energia ha bisogno l'Italia al 2000? Le previsioni dei tecnici affermano di 180 milioni di tep (tonnellate equivalenti di petrolio). Sul piano dei consumi elettrici il piano, che anche sotto questo profilo riprende e conferma i dati elaborati nel documento finale della conferenza energetica nazionale, prevede un fabbisogno al 2000 di 290 twh precisando che al riguardo il dato costituisce «un valore minimo al di sotto del quale non è possibile né ragionevole andare a meno di consistenti fenomeni necessari». Un dato comunque che dovrà tener conto dei naturali margini di incertezza e per i quali il piano energetico reputa «ragionevole che l'Enel programmi le proprie azioni sulla base di un valore prudenziale di 315 twh in rete al 2000».

Il nuovo Pen prevede un risparmio complessivo tra il 17 e il 20 megawatt con un investimento che oscilla tra i 24mila e i 48mila miliardi e così ripartiti: 1,2 megawatt conosciuti attraverso la cogenerazione industriale con un intervento finanziario che si aggira sui 1000-4000 miliardi; 1 megawatt da risparmiare con il tele-riscaldamento con un investimento di 4000-5000 miliardi; 3 megawatt da recuperare attraverso il riscaldamento e condizionamento domestico; 2 megawatt con il miglioramento dell'efficienza degli elettrodomestici e dell'illuminazione. Altro risparmio sarà effettuato con la sostituzione di centrali obsolete, con il recupero dei residui dei processi produttivi cioè con una utilizzazione del

lo smaltimento dei rifiuti il Pen prevede di autoprodurre complessivamente entro il 2000 circa 43 megawatt, riducendo così al 76 per cento la dipendenza dall'estero. Per l'investimento è previsto un investimento di 40-60mila miliardi. Ciò significa aumento delle risorse petrolifere, impiego di gas naturale, sviluppo del combustibili solidi (escluso le biomasse) con un adeguamento compatibile con l'ambiente delle miniere del Sud, idroelettricità, geotermia, eolico, solare e biomasse.

È previsto un incremento del metano attraverso approvvigionamenti dall'area del mare del Nord con adeguati metanodotti da costruire di concerto con altri paesi europei, di gas naturale liquefatto (gp) attraverso navi metaniere da paesi dell'Africa centrale. C'è poi il carbone che viene considerato dagli economisti del piano la fonte meno soggetta a rischio dal punto di vista della vulnerabilità e che mantiene consistenti margini di convenienza anche nell'attuale fase di prezzi bassi degli idrocarburi.

Immediata le reazioni degli ambientalisti. «Tra le nuove previsioni e quelle del Pen preventivo - dice Massimo Scialoja - ci sono 20 tep. Non sono molti, ma la diversità è sostanziosa perché diversa è la valutazione iniziale. In tutti i paesi Ocse i consumi si sono invertiti, le industrie che decollano sono scarse e l'energia è usata per il riscaldamento. Il nuovo piano energetico prevede la sostituzione delle centrali nucleari con megacentrali a carbone moltiplicando il voto dei cittadini (Giola Taurò, Brindisi, Piombino) che hanno votato contro nel referendum. Il carbone comporta centinaia di migliaia di tonnellate di cenere pesanti da smaltire e altrettante di rifiuti. Altro neo è che il Pen dimentica quei costi completamente il ricorso alle fonti alternative come l'eolico, solare, biomasse».

Gravi accuse degli avvocati di parte civile
«L'istruttoria sul caso Moro è piena di buchi neri»

Caso Moro, dieci anni di verità incomplete, di falsità e indagini depistate. Ed una istruttoria, la «Moro quater» piena di «buchi neri», negligenze ed inefficienze. Queste le accuse degli avvocati che rappresentano le famiglie degli agenti morti in via Fani. «Non vogliamo che questo diventi il processo dei misteri» hanno detto, chiedendo che vengano chiarite le zone d'ombra e che i giudici rispettino le regole della procedura.

ANTONIO CIPRIANI

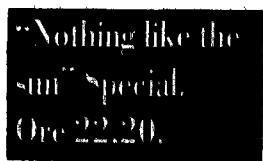
ROMA. «I misteri del caso Moro, tornati sulla stampa in questi ultimi giorni, come avvocati di parte civile li mettiamo in evidenza già nell'82, durante il processo di primo grado. Proprio dalla nostra denuncia, dopo che gli atti erano stati trasmessi alla Procura, prese il via il «Moro quater», che doveva chiarire i dubbi, invece ne sta alimentando altri. Ma non solo, calpestando la procedura, le parti civili sono anche state escluse dall'istruttoria del processo pubblico». Gli avvocati degli agenti uccisi il 16 marzo del 1978 in via Fani, Luigi Li Gotti, Giuseppe Zupo e Fausto Tarisano, sono passati all'attacco. Dopo dieci anni di buche, di mezze verità, non vogliono diventare complici di quella che chiamano la «scottatura della giustizia»: «Come parti civili - dicono - siamo stati emarginati da ogni atto

rogando, senza far partecipare gli avvocati. «Poi i racconti di Morucci e Faranda sono diventati la base dei processi - mentre le incangruenze nella loro ricostruzione sono notevoli». Una per esempio riguarda le famose borse di Moro; ne aveva cinque, Morucci ha ammesso d'aver preso solo le due con i documenti importanti. Dove sono finite? È vero che in una c'erano le prove di una congiura contro lo statista democristiano? L'altra si riferisce alla sabbia trovata sotto le scarpe di Moro, secondo Morucci i brigatisti ce l'avevano messa, dopo averla presa sulla spiaggia, per depistare le indagini. Invece una perizia inascoltata parlava di terra vulcanica dei monti Sabatini e di una sabbia paludosa, tipica di Manna di Palidoro. Una pista che portava nel Viterbese dunque, come quella del pulmino con targa tedesca notata il 21 marzo 1978, utilizzato da elementi della Raf che erano in contatto sia con i brigatisti che con i servizi segreti. «Un'altra traccia dimenticata» commentano gli avvocati. Tra le altre ambiguità la vicenda della sparizione e mancata nomina in Procura delle bobine delle intercettazioni telefoniche, del rullino fotografico scattato da un inquilino di via Fani «perso» per negligenza del sostituto procuratore Luciano Infelisi dopo che era stato richiesto tramite l'onorevole Benito Cazorla da elementi della «ndranghita calabrese. Poi tra i misteri ci sono quello del covo di via Montacini, delle indagini alle quali hanno contribuito investigatori e collaboratori dei servizi segreti, quasi tutti iscritti alla P2.

In particolare gli avvocati di parte civile hanno sottolineato anche due casi emblematici quello dell'ormai famoso ingegnere Altobelli e delle intercettazioni telefoniche durante i «contatti» tra Morucci e don Antonello Meninelli. «Che Gallinari Altobelli - ha aperto Zupo - è inconcepibile. Lo dimostra anche la sua firma che però non è stata confrontata con la scrittura di altri brigatisti ma chi era allora? Perché Morucci non lo dice? L'ultimo elemento di grande sospetto riguarda la vicenda dell'intercettazione telefonica all'apparecchio della chiesa Santa Lucia. Stranamente l'agente Felli, in «ascolto», intervenne ripetendo una frase di Morucci e facendosi sentire. «Per ordine di chi - conclude Tarisano - ha fatto capire che il telefono era sotto controllo? Nessuna risposta, e l'agente non è stato neanche mai chiamato a testimoniare».

che riformisce, oltre ad Ariano Irpino, altri quattro comuni della zona. I tecnici del Comune hanno parlato di disastro ed hanno stimato la massa di immondizia staccata dalla discarica in almeno 50 000 metri cubi. Per quanto riguarda la situazione del rifornimento idrico è intervenuta la Protezione civile (Ariano Irpino non ha una amministrazione ed il responsabile comunale è attualmente un commissario prefettizio), che sta allestendo un «by-pass» temporaneo per poter riformire di nuovo gli abitanti della zona. La discarica era illegale, ma qualcuno continuava a scaricarci rifiuti, anche quelli provenienti dall'edilizia, ed è stato forse un ultimo carico ad aver provocato la «crisi» che ha scatenato l'inconsueta frana. In Irpinia le discariche con-

Mister Sting,
we'll be together
tonight. Su
Telemontecarlo.



Concerti sconcertanti, tanta intelligenza, rock solare: Sting si racconta. Insieme a Max De Tommasi ripercorrerete le tappe fondamentali di questo intellettuale del rock. Dalla storica band dei Police all'attività come solista: un'intervista esclusiva farà da filo conduttore. Saprete cosa pensa Sting del sesso, della politica, della musica. Vedrete spezzoni dai concerti dei Police e dall'ultima tournée di Sting. E soprattutto alzerete al massimo il volume coi video più recenti, tratti dal suo ultimo L.P. «Nothing like the sun»: We'll be together, English man in New York, They dance alone, Mister Sting, we'll be together. Forever.



TV senza frontiere.

Frana una discarica in Irpinia

NAPOLI. Venticinque piani di immondizia, equivalenti a quanto è stato prodotto in dieci anni dal paese, sono frantumati dalla discarica illegale di Ariano Irpino, in provincia di Avellino. La frana si è staccata dal costone della discarica usata da anni nella cittadina per scaricarvi l'immondizia, ed ha percorso, in un valone, circa un chilometro prima di frantumare i tubi dell'acquedotto dell'Alto Calore